

Cina
Disordini etnici a Kashgar

■ PECHINO. Fonti diplomatiche occidentali hanno confermato la notizia, diffusa a Pechino, di disordini a sfondo etnico nella regione cinese nord occidentale del Xinjiang, abitata in prevalenza dalla popolazione musulmana degli Uiguri. Secondo fonti cinesi, il governo locale ha inviato l'esercito per sedare i disordini scoppiati a Kashgar, una città lungo la via della seta a pochi chilometri dal confine con le Repubbliche sovietiche del Kirghizistan e del Tagikistan.

Fonti ufficiali a Kashgar hanno confermato che la città è chiusa agli stranieri, senza tuttavia fornire alcuna motivazione. Secondo testimoni oculari a Kashgar, citati da un australiano residente a Pechino, uomini armati di coltelli si erano riversati nei giorni scorsi per le strade della città. Non ci sono notizie accurate su morti o feriti.

Il Xinjiang è virtualmente chiuso da mesi ai giornalisti occidentali. Negli anni scorsi, gli Uiguri hanno più volte inscenato delle dimostrazioni anticomuniste. In particolare, l'anno scorso migliaia di musulmani hanno manifestato contro il governo di Pechino, con il pretesto di protestare contro la pubblicazione di un libro ritenuto offensivo per l'Islam, quello di Salman Rushdie.

Pechino ha in più occasioni espresso la sua preoccupazione per le spinte indipendentiste nel Xinjiang, soprattutto dopo i disordini etnici nelle confinanti regioni dell'Unione Sovietica, e ha più volte accusato «forze straniere» di fomentare i sentimenti anticomunisti.

Bulgaria
Inchiesta su lager di Zhivkov

■ SOFIA. Sta entrando nel vivo in Bulgaria l'inchiesta ordinata dal presidente della Repubblica Petar Mladenov sull'esistenza di campi di concentramento per prigionieri politici negli anni del potere di Todor Zhivkov. Il leader deposto lo scorso 10 novembre.

Da tempo l'opposizione bulgara puntava il dito verso quelle realtà mai denunciate finora da chi le aveva subite o vi era stato a contatto. Troppa, infatti, era la paura di venire perseguitati senza possibilità di difendersi. Tre settimane fa, invece, nel corso di un popolare programma politico televisivo, il conduttore Kevorn Kevornian ha ospitato uno dei sopravvissuti al terribile campo di concentramento di Lovech. Questi ha messo di fronte i telespettatori bulgari all'incredibile verità delle atrocità da lui subite e viste: cadaveri tagliati a pezzi, prigionieri ai lavori forzati per 18 ore al giorno, percosse e maltrattamenti continui di tutti i generi. Da quel momento i giornali, da «Demokratsia» (opposizione) a «Duma» (organo del Pc) hanno cominciato ad occuparsi del caso proponendo ogni giorno testimonianze di sopravvissuti che, come Peter Gogov o Nikolav Gasdov, hanno sollevato il velo che celava il loro segreto, imponendo al capo dello Stato Petar Mladenov di ordinare un'inchiesta della procura della repubblica per accertare la responsabilità di quanto avvenuto in quegli anni nei 24 campi di concentramento di cui è stata finora accertata l'esistenza.

Lovech e Skravena appaiono, dai racconti dei sopravvissuti, i due luoghi più terribili in cui venivano rinchiusi molti dissidenti politici insieme con delinquenti comuni. A Lovech e a Skravena c'erano, fra il 1959 e il 1962, centinaia di detenuti: 442 secondo le convergenti testimonianze, furono fatti uscire fra il 4 e il 5 febbraio del '62 quando il regime, probabilmente per timore che quanto avveniva desse avvio a uno scandalo internazionale, decise di chiudere questi campi.

Intanto, nei giorni scorsi, uno dei principali uomini politici chiamati in causa dai sopravvissuti, il viceministro degli Interni Mircho Spassov, è stato allontanato dall'incarico dopo che, in una dichiarazione resa ai giornali, aveva ammesso le sue colpe adducendo, come attenuante, che non era lui solo a decidere.

Il governo sovietico ha deciso di bruciare i tempi per dare l'addio al vecchio sistema «amministrativo di comando»

Urss, in fretta verso il mercato

Il passaggio in Urss a un sistema di «economia regolata di mercato» non è più rinviabile, ha detto ieri il vicepresidente del Consiglio Leonid Abalkin. Barcamenarsi fra mercato e vecchio sistema di comando non era più possibile. Così il governo accorcia i tempi, rispetto a quella data del 1993 prevista in un primo tempo. Fra le misure programmate l'introduzione delle «Spa».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. L'Urss si prepara a bruciare le tappe per introdurre, al posto del vecchio sistema «amministrativo di comando», che ormai fa acqua da tutte le parti, l'economia regolata di mercato. Parlando ai giornalisti, il vice primo ministro Leonid Abalkin ha giustificato la decisione di accelerare il cambiamento - rispetto alla scadenza, il 1993, prevista dal programma economico del governo presentato a dicembre - con il «complicarsi della situazione economica verso la fine dell'anno passato». I conflitti interetnici e quelli sociali - ha detto Abalkin - «ci hanno portato a riflettere ulteriormente e ad avvicinare quelle misure che il programma governativo rimandava a tempi più lontani».

Era stato Gorbaciov, nel suo primo discorso da presidente dell'Urss, a parlare della necessità di «radicalizzare il pro-

cesso di trasformazione dell'economia sovietica: in quell'occasione questo passaggio del suo discorso era stato interpretato come una velata critica all'operato del primo ministro Ryzhkov. Ma Abalkin ha voluto precisare che l'aggravarsi della situazione e l'estendersi del malcontento sono stati determinanti solo per quel che riguarda i tempi di attuazione della riforma, essendo la scelta strategica di un meccanismo in grado di realizzare alta efficienza e sostenuti tassi di sviluppo orientati verso il consumo già pienamente presente nel programma del governo.

«Arrivati a un certo punto ci siamo accorti che stare in bilico fra i due sistemi (quello amministrativo e il mercato, ndr) era impossibile. Senza il mercato non potremo raggiungere gli alti gradi di efficienza economica di cui abbiamo bisogno», ha detto Abalkin. Dun-

que l'Urss sta per adottare la «via polacca» di cui si parla insistentemente da un po' di tempo a questa parte? A questa domanda il vice primo ministro ha risposto dicendo che qualcuno ha voluto accreditarlo come un sostenitore di questa cura drastica, ma ha negato sia una propensione personale per il «modello polacco», sia il fatto che il governo abbia già deciso per questa soluzione. «Non esiste un solo modello o una sola variante che si possa adattare, per ragioni economiche, politiche e sociali, alla nostra situazione. Stiamo ancora studiando le varie esperienze di passaggio a un'economia di mercato», ha precisato. La liberalizzazione dei prezzi, momento-cardine del passaggio al mercato, per quanto fretta si possa avere, sarà attuata a fasi e con misure transitorie (per esempio iniziando a liberalizzare gruppi di prezzi o prodotti singoli) in modo da limitare l'impatto negativo sulla popolazione. Peraltro, i primi tentativi sono in corso: da quattro mesi, nei negozi statali di frutta e verdura, alcuni prodotti vengono venduti a prezzi liberi e i sovietici si limitano soltanto a controllare che essi non raggiungano livelli eccessivamente elevati. Abalkin ha parlato anche della possibilità di intro-

durire forme di regolazione fiscale (cioè indiretta) dei prezzi - la legge di riforma fiscale è in discussione al Parlamento - ma, sulla base dell'esperienza internazionale, ha detto di non essere molto convinto di una sua piena efficacia. Sulla base dei tempi politici che il governo si è dato (il pacchetto di misure dovrebbe entrare in funzione ai primi di luglio), gruppi di esperti stanno lavorando incessantemente a un insieme di documenti economici, i cui contenuti non sono ancora del tutto noti. Abalkin ha detto che c'è in campo anche l'ipotesi di promulgare, in tempi brevi, un progetto di legge temporaneo per introdurre in Urss l'istituto della società per azioni. Si tratta, come ha spiegato il vice primo ministro, di una misura temporanea perché, in questo campo come in altri, si lavora per tentativi, misurando di volta in volta l'impatto sociale (e, naturalmente, le resistenze politiche) delle riforme più innovative. In ogni caso, ha detto ancora Abalkin, nell'elaborazione dei progetti stiamo utilizzando la consulenza di esperti occidentali per verificare se essi collimano o meno con gli standard e il diritto internazionale (si tratta di problemi non secondari, vista la richiesta sovietica di entrare a far parte di

Conferenza stampa di Abalkin vicepresidente del governo Fra le misure programmate l'introduzione delle «Spa»

organismi multilaterali come il Gatt o il Fondo monetario). Il peggioramento della situazione economica sovietica è stato confermato, in questi giorni, dai dati sul commercio internazionale. Il deficit (il primo degli ultimi 14 anni), nel 1989, è stato di 5,4 miliardi di dollari. Esso è stato determinato da un crollo nell'export di prodotti energetici (dovuto anche agli scioperi e ai conflitti interetnici) e a un bel po' nel-

l'import di grano. Nel 1989 il totale delle importazioni è stato di 117 miliardi di dollari, mentre il totale delle esportazioni di 112 miliardi di dollari. L'export di petrolio è crollato, rispetto all'anno passato, dell'11,7 per cento. Oggi, comunque, il Consiglio dei ministri, secondo «radio Mosca», dovrebbe cominciare la discussione sul complesso di misure dirette a introdurre in Urss l'economia di mercato.



Un uomo in abiti tradizionali georgiani grida slogan indipendentisti davanti a un postazione militare a Tbilisi

Tra il Cremlino e la Lituania torna a calare il gelo
Gorbaciov annuncia nuove misure contro i ribelli di Vilnius

«I lituani vanno verso un vicolo cieco». Il Cremlino torna ad accusare i dirigenti di Vilnius e il «consiglio presidenziale», presente Gorbaciov, annuncia nuove, non specificate «misure» di natura economica, politica e di altro genere. I dirigenti baltici «bloccano ogni via per uscire dalla crisi». I parlamentari di «Sojuz» chiedono a Gorbaciov di applicare il «governo presidenziale». La Georgia in fermento: 60mila in piazza a Tbilisi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Tra il Cremlino e Vilnius è tornato a calare il gelo dopo una settimana di speranze per l'inizio di un dialogo. Ed ieri sera, attraverso l'agenzia Tass, è giunto il segnale di un nuovo inasprimento della situazione al termine di una riunione del «consiglio presidenziale» convocato da Gorbaciov proprio per esaminare la situazione in Lituania e attorno ad essa. Dal Cremlino è stato annunciato che i componenti del «consiglio di presidenza» sono del parere che sia necessario, sulla base della risoluzione del «congresso dei deputati» del 15 marzo (quella che condannò come «non valida» la proclamazione di indipendenza del soviet supremo

lituano) adottare «ulteriori misure economiche, politiche e di altro genere per difendere la costituzione e gli interessi dei cittadini che vivono nel territorio della Repubblica e del paese intero». Nel comunicato non viene precisato di quali misure si tratterà ma per stamane è attesa una conferenza stampa di Arkadij Maslennikov, portavoce del presidente Gorbaciov. Il tono del comunicato, dopo la riunione di ieri presieduta da Gorbaciov, non lascia sperare per il meglio. Il «consiglio» definisce «non costruttiva» la posizione assunta dal Parlamento di Vilnius che giovedì scorso si è detto pronto al dialogo ma senza rinunciare, così come era stato chiesto da Gor-

baciov, a nessuna delle decisioni prese, tutte legate alla dichiarazione di indipendenza. Di conseguenza dal Cremlino è partito un severo giudizio sui dirigenti lituani che, con la loro risposta, non aprono prospettive concrete per la risoluzione dei problemi. Per il Cremlino tutto questo porta ad un «vicolo cieco». Infatti, Vilnius insiste nelle sue «azioni anticostituzionali», nell'escalation di «misure illegali» che non fanno altro che «aggravare la situazione». Gorbaciov e i suoi consiglieri hanno nuovamente ribadito che la «responsabilità» di quanto succede ricade tutta sui dirigenti della Lituania. La richiesta di misure «forti» nei confronti della Lituania è stata avanzata ieri significativamente dal gruppo parlamentare «Sojuz», composto da almeno 300 deputati, una formazione politica che si batte, come ha ricordato la Tass, per «l'unità» dell'Urss nel contesto di una federazione rinnovata. A Gorbaciov i deputati di «Sojuz» hanno chiesto di dichiarare in Lituania «il governo presidenziale» dopo aver sciolto il Parlamento e indetto nuove ele-

zioni perché, secondo il deputato Kim Yen tin, eletto nella città siberiana di Omsk, le elezioni in Lituania si sono tenute violando il principio del suffragio universale. Nella richiesta, che è stata portata all'attenzione del presidente del soviet supremo Lukianov e dei membri del «consiglio di federazione», e dunque anche di Gorbaciov, si avanza la proposta di sciogliere il movimento nazionalista «Sajudis», dalla natura «anticostituzionale e separatista», deferendo ai tribunali i responsabili delle violazioni della legge, e si denuncia una situazione nella Repubblica baltica caratterizzata da un processo di «smantellamento dell'ordine socialista». Le vicende baltiche avranno seri strascichi parlamentari per via delle autorizzazioni a procedere chieste dai procuratori ucraini di Kiev, Leopoli e Ivano-Frankovsk nei confronti di un gruppo di deputati che hanno organizzato manifestazioni non autorizzate in solidarietà con i dirigenti lituani. Lo ha rivelato la «Zvestija» insieme alla notizia che sono finite in carcere ben 50 persone indi-

La multinazionale Usa e Mosca firmano un nuovo contratto L'accordo prevede l'acquisto da parte americana di vodka e petroliere

Urss, «Pepsi» in cambio di navi

Dal più grosso degli affari sinora conclusi tra una multinazionale americana e l'Urss della perestrojka, i sovietici vedranno appagata la propria sete di Pepsi-Cola. L'accordo prevede il raddoppio delle capacità della Pepsi in Urss in cambio non solo di vodka Stolichnaya, ma anche superpetroliere. Potrebbe far da modello ad altri accordi su beni di consumo sinora bloccati per mancanza di valuta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. L'Unione Sovietica della perestrojka si disisterà con la Pepsi-Cola. Bevendone il doppio di quanto ne bevevano sotto Breznev. In cambio l'America di Bush berà più vodka grazie ad un accordo concluso ieri che viene presentato come il più grosso contratto firmato tra una corporation americana e l'Urss della riforma gorbacioviana. Vale ben miliardi di dollari da qui al 2000 (3 miliardi se si tiene conto della probabile svalutazione del rublo).

L'accordo prevede il raddoppio, dagli attuali 26 a 50, degli impianti di imbottigliamento che la Pepsi opera in Urss da quando aveva, battendo la Coca-Cola, iniziato per la prima volta a vendere la bevanda gassata ai sovietici nel 1974. L'introduzione di bottiglie di plastica e lattine di alluminio consentirà una distribuzione senza precedenti (si calcola che sinora le difficoltà di trasporto della bottiglia di vetro limitassero questo raggio

ad una ventina di miglia appena dall'impianto di imbottigliamento). Anche se malgrado tutto ci sono 287 milioni di sovietici avranno in fin dei conti a disposizione tanta Pepsi-Cola quanta in America se ne consuma in aree con un milione di abitanti, senza tener conto che lì, se gli va, possono scegliere anche la Coca-Cola.

La novità più grossa è che in cambio dello sciroppo dalla formula segreta, che verrà allungato con acqua gassata e imbottigliato negli impianti in Urss, la Pepsi-Cola ha accettato di farsi dare non solo i fiumi di vodka Stolichnaya, con cui già inondava gli Stati Uniti, ma anche una decina di navi e superpetroliere costruite nei cantieri sovietici. Questo potrebbe servire da modello per altri accordi relativi ai beni di largo consumo che sinora erano rimasti bloccati sulla richiesta di pagamento in valuta forte da

parte del venditore occidentale. Tra le corporation che continuano ad insistere per essere pagate in dollari c'è ad esempio la Gillette, che sta trattando per costruire in Urss una fabbrica di lamette.

«Se riusciamo a far sì che i sovietici si abituino a un consumo di qualità, non potranno poi più fame a meno», aveva teorizzato una volta in un'intervista il presidente della Pepsi-Cola, Donald Kendall. Il primo accordo con l'Urss per la diffusione della Pepsi-Cola l'aveva concluso nel 1974, quando al potere c'era ancora Breznev. Un sottomarchio della Pepsi è la catena dei Kentucky Fried Chicken, che è riuscita ad aprire un ristorante sulla piazza Tian An Men, di fronte al mausoleo di Mao, appena un anno prima della strage. Coi profitti da questo nuovo accordo con l'Urss si sono impegnati a finanziare l'apertura

di due Pizza Hut (altro marchio di famiglia) nei pressi della piazza Rossa a Mosca. Ai cantieri sovietici rappresentati dalla Sudexport nell'affare con la Pepsi è comunque per il momento andata meglio che agli ex cantieri Lenin di Danzica, quelli di Walsala, culla di Solidarność. Dieci mesi fa avevano creduto di aver trovato una salvezza nella signora Barbara Piazcka, la cameriera di origine polacca che ha sposato il signor Johnson (quello della Johnson & Johnson, talco e vasellina), e ne ha ereditato la fortuna. Ora che invece è chiaro che la signora offre sostanzialmente dimezzare i lavoratori e i salari (50 centesimi all'ora) e corre il rischio del linciaggio se si fa vedere nei paraggi, se dobbiamo credere ad un servizio da Gdansk pubblicato ieri sul New York Times accorto alla notizia sull'accordo Urss-Pepsi.

Primo difficile confronto fra Praga, Budapest e Varsavia

A. Bratislava per discutere di nuova Europa

DAL NOSTRO INVIATO

■ BRATISLAVA. Un decalogo del presidente drammaturgo Vaclav Havel per la nuova Europa. La promessa che gli ex paesi dell'Est non tenteranno strade solitarie per l'integrazione con l'Ovest. Nel castello di Bratislava si è svolto ieri il primo vertice «mitteleuropeo» tra Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria. Era il primo consulto tra i leader dei paesi del «socialismo reale» tornati alla democrazia. Liberi dagli oneri del blocco sovietico i capi di Stato e di governo di Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria si erano assunsi il compito di decidere insieme il loro «ritorno in Europa». Un ritorno indispensabile per questi piccoli Stati del Centro Europa che possono, in tempi ormai vicinissimi, trovarsi schiacciati tra l'ex protettore sovietico e la grande Germania unita. Ma i colloqui di Bratislava, a cui hanno partecipato come «osservatori i ministri degli Esteri di Italia, Austria e Jugoslavia, non hanno raggiunto il risultato dei principi comuni, degli accordi stabili di cooperazione regionale. Forse era impossibile conquistarsi al primo tentativo: per l'Ungheria c'erano attorno ad un tavolo un presidente e un premier sconfitti irrimediabilmente dal voto. Antiche divisioni erano poi riesplose all'improvviso mettendo in pericolo lo stesso svolgimento del vertice. Fino all'ultimo momento gli ungheresi hanno minacciato di non venire a Bratislava per protestare contro le condizioni in cui vive la minoranza magiara in Slovacchia.

Le difficoltà della vigilia non hanno però oscurato completamente l'importanza della «prima». Vaclav Havel, il presidente drammaturgo, e il generale Jaruzelski hanno letto due discorsi molto impegnati per delineare, anche se con posizioni non sempre convergenti, il ritorno in Europa. Havel ha presentato un decalogo, sotto forma di altrettanti interrogativi, che i tre ex paesi dell'Est dovranno porre alla base delle loro nuove relazioni. Il punto centrale riguarda il superamento dei blocchi e il «ritorno della sicurezza europea. Per il presidente cecoslovacco il cuore di tutto è il processo del-

la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa che deve portare entro l'anno alla Helsinki due. Praga ha presentato un suo progetto in tre fasi: nella prima è prevista la creazione di una commissione di sicurezza, la seconda vedrà la nascita di una organizzazione degli Stati europei e nella terza di una confederazione di Stati liberi e indipendenti di sapore mitteleuropeo. Nato e Patto di Varsavia, che continueranno ad avere un ruolo soprattutto nel campo della verifica dei trattati sul disarmo, cesseranno di esistere nella terza fase per lasciare il posto al sistema unico di sicurezza.

Vaclav Havel ha fornito anche rassicurazioni sulla volontà di Praga di non cercare scorciatoie nei rapporti con l'Ovest e in particolare con la Cee. Soprattutto la Polonia ha posto il problema di un lavoro comune per arrivare tutti insieme all'appuntamento. Varsavia, più di Praga e Budapest, teme di restare tagliata fuori, schiacciata tra la Germania unita e l'Unione sovietica. Jaruzelski ha esortato gli altri a non scatenare una corsa con «la sindrome dell'ultimo arrivato». E ha invitato Ungheria e Cecoslovacchia a non guardare solo ad Ovest, a tenere nel giusto conto l'impresa di Gorbaciov. Havel, nel suo discorso, aveva avuto parole di apprezzamento ma manifestato anche timori per «il pericolo che l'iniziativa di Gorbaciov perda energia e rapidità».

I leader dei tre paesi si sono lasciati con un impegno ad alzare «scudi» contro la rinascita dei nazionalismi e degli sciovinismi. Ma proprio i conflitti etnici, gli scontri tra le diverse minoranze che popolano il Centro Europa possono diventare gli ostacoli più imponenti ad una cooperazione stabile e a programmi comuni. Havel e Szuros hanno firmato, dopo un incontro a due nel pomeriggio, un documento che impegna i due paesi a rispettare le minoranze: una commissione mista vigilerà contro le violazioni. Ma l'ombra della Mitteleuropa divisa e instabile non è stata fugata dalle buone intenzioni dei leader. □ L.F.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

USSL 33 - NICHELINO (TO)
BILANZO DI PREVISIONE 1990

SETTORE I «GESTIONE SANITARIA»

ENTRATE	COMPETENZA	CASSA
Titolo I	23.870.419.692	28.813.056.762
Titolo II	2.659.000.000	3.121.000.000
Titolo III	—	4.439.450.000
Titolo IV	—	—
Titolo V	2.705.000.000	3.164.182.653
TOTALE	29.234.419.692	39.537.689.415

USCITE	COMPETENZA	CASSA
Titolo I	24.987.000.000	26.934.206.950
Titolo II	1.542.419.692	6.278.243.624
Titolo III	—	—
Titolo IV	2.705.000.000	3.309.033.276
Titolo V	—	—
Fondo presunto di cassa all'11/12/89	—	3.016.205.565
TOTALE	29.234.419.692	39.537.689.415

SETTORE II «GESTIONE FUNZIONE SOCIO-ASSISTENZIALE»

ENTRATE	COMPETENZA	CASSA
Titolo II	1.330.413.000	2.065.413.000
Titolo III	10.000.000	28.565.259
Fondo cassa all'11/12/89	1.340.413.000	2.093.978.259
TOTALE	3.186.705.806	3.186.705.806

USCITE	COMPETENZA	CASSA
Titolo I	1.340.413.000	2.699.900.000
Fondo cassa presunto al 31/12/90	—	486.805.806
TOTALE	1.340.413.000	3.186.705.806

Protocollo n. 4627

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
Mario Zucca